

L'indispensabile ascolto

di Marco Andina

17 Luglio 2022 – ordinario – XVI

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

L'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con Marta e Maria è stato nel corso dei secoli spesso interpretato in modo simbolico. Per Clemente di Alessandria (II sec.), Marta raffigura la Sinagoga e Maria la Chiesa. Origene (III sec.) contrappone la vita attiva (Marta) alla vita contemplativa (Maria). Per Agostino (V sec.), Marta rappresenta la vita terrena e Maria la vita nel regno escatologico. Per Lutero (XVI sec.), Marta simboleggia la giustificazione mediante le opere, Maria la giustificazione per fede. Queste e altre interpretazioni evidenziano il grande interesse che questo brano evangelico ha sempre suscitato, ma anche il rischio di non cogliere pienamente il suo messaggio principale. Mi servo subito di un racconto che aiuta ad evitare letture che contrappongano in maniera troppo netta gli atteggiamenti delle due sorelle.

Un eremita si recò un giorno a visitare un convento. Mentre l'abate lo accompagnava in giro, l'eremita continuava ad esprimere la sua meraviglia nel vedere i monaci intenti nei vari lavori manuali: «Perché mai si danno così da fare per occupazioni terrene? Gesù non ha forse lodato Maria, che si è fermata ad ascoltarlo, e ripreso Marta, che si preoccupava troppo per l'andamento della casa?». L'abate non rispose nulla; alla fine della visita, si limitò a condurre l'eremita in una cella perché potesse pregare e stare in silenzio. Verso le tre del pomeriggio, l'eremita, che cominciava ad avere fame, uscì dalla cella; trovato l'abate, gli chiese se quello fosse giorno di digiuno per i monaci. «No – rispose l'abate – hanno già mangiato tutti». «Ma... Come mai non mi avete chiamato?». «Beh, a dire il vero, abbiamo pensato che, siccome hai scelto la parte migliore, come Maria, ti sarebbe bastato il cibo spirituale...». L'eremita abbassò lo sguardo e l'abate concluse con dolcezza: «Se Marta non avesse lavorato, come avrebbe potuto riposarsi Maria?».

P. D'Aubrigy, *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 106

Gesù viene accolto nella casa di Marta e Maria. Il comportamento delle due sorelle è completamente diverso. Marta è tutta presa dai molti servizi, ritenuti indispensabili, per accogliere degnamente l'ospite. Maria, al contrario, si siede ai piedi di Gesù per ascoltare con grande disponibilità e attenzione la sua parola. L'atteggiamento di Maria indispettisce Marta che si ritrova a dover fare ogni lavoro da sola. La

sua risentita richiesta di aiuto è, a prima vista, pienamente condivisibile: *«Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (Lc10,40)*. Marta suscita generalmente un moto di spontanea simpatia in chi ascolta questo racconto. Non è giusto che sia lei sola a darsi da fare, anche Maria dovrebbe collaborare! A tutti vengono subito alla mente persone che in ogni contesto si danno sempre da fare e sono sempre pronte a servire, rispetto ad altre che invece non sono mai disponibili, sono scansafatiche e cercano di fare il meno possibile.

La risposta di Gesù sembra invece dare completamente ragione a Maria: *«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,42)*. Bisogna però capire bene il senso di questa risposta. Gesù vuole sottolineare che la prima e più fondamentale forma di ospitalità è l'ascolto. Non si può accogliere Gesù se non lo si ascolta. E più in generale solo attraverso un ascolto autentico degli altri si crea vera comunione. Non si tratta di contrapporre la vita contemplativa alla vita attiva, si tratta invece di mettere al centro della nostra attenzione un atteggiamento di profondo ascolto dell'altro, indispensabile per tutti e in qualunque forma di vita. Mi servo ancora di un breve racconto per capire meglio il senso della parte migliore indicata da Gesù.

Due boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi. I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci. I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi. Il secondo boscaiolo faceva una discreta sosta ogni ora di lavoro. Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo lavoro. Aveva sudato lacrime e sangue e non avrebbe resistito cinque minuti di più. Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco. Avevano cominciato insieme e i due alberi erano della stessa dimensione! Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi: «Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?». L'altro sorrise: «Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia».

B. Ferrero, *Il segreto dei pesci rossi*, Editrice Elle Di Ci, Torino 2000, p. 64

Le soste del secondo boscaiolo per riposare un attimo e per affilare la sua ascia rendono il suo lavoro più produttivo. Riposare e affilare l'ascia dal punto di vista spirituale significa dedicare tempo al silenzio, alla preghiera, alla lettura della parola di Dio, al dialogo, evitando di lasciarsi travolgere dalle cose da fare non sempre tutte indispensabili.

Il messaggio è oggi particolarmente attuale non solo per quanto riguarda il rapporto con Dio, ma anche per quanto riguarda i rapporti interpersonali. Le molte preoccupazioni, la fretta, le mille cose da fare rischiano spesso di renderci estranei a Dio e ai fratelli. Le cose materiali non possono sostituire l'incontro personale. Di qui la necessità per tutti di dedicare più tempo e più attenzione ad ascoltare Dio e ad ascoltare le persone che incontriamo. Senza dimenticare che l'ascolto è un'arte difficile e complessa.

Un uomo, preoccupato perché il suo matrimonio era in crisi, si recò a chiedere consiglio da un famoso maestro. Questi lo ascoltò e poi gli disse: «Devi imparare ad ascoltare tua moglie». L'uomo prese a cuore questo consiglio e tornò dopo un mese per dire che aveva ascoltato ogni parola che la moglie diceva. Il maestro gli disse sorridendo: «Ora torna a casa e ascolta ogni parola che non dice».

B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, p. 78

Ascoltare non significa soltanto sentire le parole che l'altro pronuncia, ma anche e soprattutto cercare di cogliere i messaggi – spesso taciti – che l'altro invia. La risposta di Gesù a Marta non proclama dunque il primato della vita contemplativa sulla vita attiva. Richiama piuttosto una condizione essenziale, facilmente esposta ad essere trascurata, in quanto apparentemente meno urgente rispetto alle molte cose da fare, perché si possa realizzare un'autentica comunione e un'autentica ospitalità. Non bisogna dividere azione e contemplazione, vita attiva e vita contemplativa perché Dio ha bisogno del nostro cuore attento e delle nostre mani operose. Solo il desiderio di piacere a lui unisce i nostri sensi e le nostre azioni perché ospitando Cristo nel cuore possiamo farlo vivere e operare in noi per compiere le cose giuste al momento giusto, per la sua gloria e la salvezza del prossimo; senza affanno, senza distrazioni, senza turbamento, ma tutto nella pace che il Signore ci dona con la sua presenza e che ci sospinge alla carità. Santa Maria Maddalena de' Pazzi contempla Marta e Maria, carità e preghiera come due sorelle affiatatissime, che danzano insieme davanti al trono della Trinità e così commenta:

«Noi siamo chiamati a una maggior vita, la quale non è quella di Marta né di Maria separate, perché nella carità si contiene l'una e l'altra insieme. La stessa carità è la vita: la fede senza le opere è morta (Gc 2,26), e le opere senza la carità non valgono nulla. Marta senza Maria sarebbe una confusione. Felici quelli ai quali è concesso tal dono, che

nel tempo più segreto fanno come Maria, e nel più manifesto come Marta! E a chi non è concesso tal dono, almeno facciano l'uno e l'altro insieme».

Anche se il vangelo non lo dice, è probabile che Gesù, salutando le due sorelle, abbia ordinato a Marta di riposarsi e a Maria di lavare i piatti e riassetare la casa.